

# LEFT WING

## Il modello Emilia-Romagna: welfare, sviluppo, territorio

### *Position paper*

Se pensiamo alla regione che più incarna un sistema di assistenza universalistica, dall'assistenza sanitaria ai servizi per la prima infanzia, se pensiamo alla regione che più di altre rappresenta un modello di sviluppo alternativo, che metta l'uomo e il lavoratore al centro del processo di produzione, se pensiamo alla regione che meglio rappresenta l'idea di buon governo amministrativo, pensiamo all'Emilia-Romagna.

I valori e le radici di questa regione sono tutt'uno con i valori e le radici della sinistra: l'Emilia-Romagna rappresenta un modello diverso di sviluppo, alternativo al mercato senza regole e all'insegna dell'equità sociale.

Abbatere questo modello oggi è il principale obiettivo della destra. Dietro gli slogan nazionalistici del governo si nasconde un'idea reazionaria e spregiudicata, che prova a costruire consenso sulla pelle delle persone. Mentre gridano slogan sulla natalità, non fanno assolutamente nulla per sostenere le coppie o le madri single che vogliono sia avere figli che lavorare e tagliano gli investimenti per l'assistenza sanitaria, in un contesto di progressivo invecchiamento della popolazione.

Dietro la retorica antiimmigrazione si nasconde la volontà di non affrontare il problema dei flussi con politiche di integrazione, creando di proposito problemi di sicurezza per un mero obiettivo di consenso, e dietro al definanziamento degli enti locali si nasconde la volontà di abbattere gli insediamenti più vicini ai cittadini, ancora prevalentemente governati dal centrosinistra.

È in questo contesto che si svolgeranno le prossime elezioni in Emilia-Romagna. La vittoria nelle elezioni comunali nel 2024 e regionali nel 2025 non rappresenterebbe per la destra solamente una vittoria locale, ma assumerebbe, insieme al risultato delle prossime elezioni europee, un significato politico nazionale. E la destra è disposta a tutto pur di vincere: l'azione più spregiudicata si sta consumando in Romagna, dove per puro calcolo elettorale il governo sta rinviando l'erogazione dei contributi post-alluvione con pesanti effetti sui bilanci comunali e sulla vita dei cittadini.

C'è bisogno di un salto di qualità nella battaglia e nella proposta politica, e c'è bisogno di costruire una classe dirigente che accetti questa sfida. È necessario proporre idee nuove per l'Emilia-Romagna, connettendo esperienze diverse e rilanciando l'azione politica regionale. Left Wing nasce come strumento di battaglia e luogo di discussione, e intendiamo fare la nostra parte anche in questa regione, ora epicentro dello scontro politico.

## WELFARE

L'Emilia-Romagna è la terra dell'assistenza universalistica. I dati più recenti la mettono al primo posto per efficienza, efficacia e appropriatezza dell'offerta sanitaria, ed è qui che sono nati gli asili nido, il servizio educativo per la prima infanzia per eccellenza. Il mantenimento di questi standard non è però scontato.

Il definanziamento della spesa sanitaria pubblica è ormai una vera emergenza nazionale. I dati più recenti indicano che il rapporto spesa sanitaria pubblica/PIL è sceso sotto il 7%, contro il 10.3% della Francia e il 10.9% della Germania. Questi numeri mostrano un gap di finanziamento della spesa sanitaria pubblica in Italia rispetto ai principali paesi europei, che non potrà che aumentare in futuro, se consideriamo l'elevato debito pubblico del nostro paese (rapporto debito/PIL vicino al 140% nel 2023).

Inoltre l'Italia detiene il primato tra i principali paesi europei per spesa sanitaria *out-of-pocket*, pari circa a 37 miliardi di euro (2% del PIL), una spesa che si scarica direttamente sulle tasche dei cittadini. Assistiamo quindi a un definanziamento pubblico dei servizi sanitari in combinato con un elevato ricorso al finanziamento diretto delle persone alle proprie cure, senza mai dimenticare i bisogni crescenti derivanti dal progressivo invecchiamento della popolazione.

È da questo definanziamento che deriva lo stato degli stipendi di medici e personale ospedaliero, tra i più bassi in Europa, con un effetto di "fuga" dall'impiego pubblico in favore dell'impiego privato o dell'estero. Questa fuga si inserisce in un contesto di una già grave carenza di medici, sia dentro che fuori dagli ospedali, soprattutto se si guarda alla medicina del territorio in cui assistiamo ad una carenza di circa 3000 medici di medicina generale, senza considerare le future fuoriuscite che saranno circa 3.400 entro il 2025.

È dall'Emilia-Romagna che deve partire una battaglia per rivendicare l'importanza del carattere universale dell'assistenza sanitaria. Bisogna investire più e meglio nel settore pubblico rivendicando contemporaneamente l'importanza della sanità di prossimità, che faccia del domicilio il punto di partenza dell'assistenza.

Abbiamo la necessità di snellire le liste d'attesa ospedaliere e di ridurre il ricorso alla spesa *out-of-pocket*, che porta a servizi sanitari erogati in modo poco efficiente alle persone. Abbiamo l'esigenza di occuparci dei nuovi bisogni sanitari, dall'assistenza ad una popolazione sempre più anziana ai servizi psicologici di base per le giovani generazioni. Abbiamo la necessità di vincere la sfida del welfare, universale e per tutti.

## SVILUPPO

L'Emilia-Romagna rappresenta un'idea diversa di sviluppo e di crescita. Il suo valore aggiunto è di circa 150 miliardi di Euro (pari al 9% del valore aggiunto totale nazionale), è storicamente tra le regioni italiane con il più alto tasso di crescita e, nel periodo 1999-2022, la sua produttività ha registrato un incremento superiore al 7%, valore che la colloca, con distacco, al vertice della graduatoria delle regioni italiane (con una produttività rimasta pressoché invariata a livello nazionale +1%).

C'è però anche molto altro.

L'Emilia-Romagna rappresenta un diverso modello di sviluppo, un patto sociale che concilia innovazione d'impresa e lavoro, per tutti e di alta qualità. Emerge la necessità di aiutare le imprese a crescere, con produzioni sempre più orientate verso attività ad elevato valore aggiunto, elevato grado di innovazione e apertura internazionale.

Allo stesso tempo, è in questa terra che è nata la cooperazione, con l'obiettivo di mettere l'uomo al centro del processo produttivo, ed è da qui che emerge la necessità di promuovere in maniera sempre nuova diritti e tutele sul lavoro, il sostegno per i lavoratori più vulnerabili, il rispetto dell'ambiente e il contrasto ai divari di genere esistenti tra uomini e donne nel mondo del lavoro.

L'amministrazione pubblica deve essere protagonista del rinnovamento di questo patto. Colmare il gap esistente tra domanda e offerta di lavoro facendo fronte alla scarsità di lavoratori e garantendo una adeguata formazione tecnica ai nuovi lavoratori diventerà sempre più un elemento cruciale della competitività regionale, così come sarà necessario ripensare i meccanismi di gara e i contratti di appalto, al fine di evitare incentivi a risparmiare sul costo del lavoro e garantendo supporto pubblico nel sostenere gli aumenti dei rinnovi contrattuali.

Riteniamo però che si possa essere ancora più ambiziosi, individuando incentivi diretti alle imprese, analogamente agli incentivi alla ricerca e sviluppo e a quelli per la transizione al digitale (Modello Industria 4.0). Questi incentivi potrebbero prendere la forma sia di finanziamenti diretti sia di detrazioni di imposta, ed essere commisurati a "indicatori di sostenibilità sociale e ambientale", che premiano le imprese che mostrano elevati standard di remunerazione dei loro dipendenti, di tutele sul lavoro e di tutela dell'ambiente.

L'Emilia-Romagna deve avere questa ambizione, l'ambizione di rappresentare un diverso paradigma di sviluppo, di un patto tra lavoro e impresa, indirizzato dal soggetto pubblico verso una crescita sostenibile.

## **TERRITORIO**

Al cuore dell'Emilia-Romagna c'è la sua rete di sindaci e amministratori, che garantisce un presidio territoriale di buona amministrazione vicino alle istanze dei cittadini. Da diversi anni, però, questo modello è sottoposto a una crisi strutturale, e senza ulteriori entrate l'erogazione dei servizi comunali è a rischio.

A partire dal 2008, l'abolizione dell'ICI, l'entrata più rilevante e stabile per i bilanci comunali, apriva la strada all'utilizzo dei trasferimenti statali come unica fonte di entrata, progressivamente sottoposta a progressive riduzioni dato l'elevato livello di debito pubblico del paese. I numerosi tentativi che si sono succeduti negli anni per riconsegnare alle finanze comunali elementi di certezza non hanno avuto seguito, lasciando agli amministratori locali solamente la gestione dei tagli di spesa.

La necessità di investimenti, soprattutto nei comuni più piccoli, ha creato la politica degli oneri di urbanizzazione, e il PNRR, prima vera opportunità di investimento dopo anni, è stata un'occasione del tutto persa. Gli enti locali (il 25% dei finalizzatori del piano) non sono stati ascoltati, e, anzi, sono stati individuati come il capro espiatorio dell'insuccesso di un piano concepito esclusivamente tramite l'erogazione di risorse a bando, impossibile da realizzare in un

contesto di gare di affidamento praticamente simultanee e poco appetibile anche per le imprese, spaventate dai cronoprogrammi da rispettare e dalle incertezze sugli approvvigionamenti, sia materiali che finanziari. L'obbligo di presentare una quadratura tecnica dei bilanci comunali nel mese di settembre 2023 è stato poi il colpo di grazia, che ha scaricato sui comuni l'onere dell'equilibrio di bilancio senza poter conoscere il contenuto della finanziaria.

In tutto questo la domanda di servizi sociali è in aumento: l'invecchiamento della popolazione crea nuovi bisogni a cui dare risposte, i tagli alla disabilità incidono sui più deboli e l'aumento dei prezzi degli affitti taglia le gambe alle nuove generazioni.

Serve una manovra strutturale e sta agli amministratori dell'Emilia-Romagna proporre una. Partendo da quel conflitto generazionale latente nelle comunità. Le persone anziane hanno bisogno di sicurezza e di cure, mentre le generazioni più giovani fanno i conti con affitti elevatissimi e pensioni future inesistenti. E poi c'è la generazione dei "nipoti", che ha bisogno di formazione di alta qualità.

Sono tre generazioni che hanno bisogno di sicurezza, sociale, sanitaria, abitativa e lavorativa, bisogni diversi ma complementari. Occorre ripartire da qui, trasformando questa fragilità in opportunità, e riscrivendo un patto sociale che metta al centro la questione generazionale, il mutualismo e la casa.